

Salta dell'Athos nella somma vetta
Il duca, e quindi il furto ampio guardava
E l'isole guardava e il continente
Però che si chinava all'orizzonte
Diana liberal di tutta luce.
Gli suonavano intorno il brando e l'arme
Stolgorani fra l'ombre, e giù dall'elmo
Gli percoleva in fulva onda le spalle
La giuba de' corsier presi in battaglia:
Negro cimiero ondeggiavagli, e il negro
Paludamento si portavan l'aure.

60

55

IV

SERMONE (1806)

— Pur minacciavi: all'imminente danno,
Orator del Congresso, or più non guardi?
In te la patria o l'eloquenza dorme. —
L'eloquenza non so: m'è il cor maestro;
Ma del presente io gemo, e nel futuro

5

tendo ai musulmani l'impero dei Commeni, la conquista della Grecia e dell'Asia ad opera di Roma, e il mutamento di religione operato da Costantino che favorì il cristianesimo (editto di Milano del 313 d.C.).
52 *Abbot*: monne della penisola Calcedica.
53 *Il duca*: l'autografo di Firenze continua direttamente così; sembra rebbe difficile ravvisare in Alceo il condottiero qui descritto, tanto più che il carne è in questo luogo manifestamente in fase di elaborazione. Tuttavia non è da trascurare che, a conforto dell'interpretazione di *duca* come Alceo, sia una prima lezione poi cancellata del vv. 61-2 che dice « Arguti i venti percolevan le corde / Dell'aurea lira che fremeva ».
56 *Diana*: la luna; *liberal*: generosa dispensatrice.
60 *La giuba*: la criniera (lat. « imba »).
61 *cimiero*: la cresta dell'elmo.
62 *Paludamento*: manto.

342

IV. *Metro*: endecasillabi sciolti.
Composto nel 1806, fu rielaborato fino a raggiungere la sua forma definitiva nel 1807: naturalmente non venne pubblicato per i fieri sentimenti antinapoleonici che lo animano. Come il F. stesso comunicava alle Albertini il 24 novembre 1806, l'epigrafe del sermone avrebbe dovuto essere un versetto del *Cantico dei Cantici* (quello stesso da cui nasce il motto inciso sul suo anello): « Ego dormio sed *ima il festo bibico da ei* cor meum vigilat » (V. 2).
Molto contemporaneamente al *Sepolcri*, il sermone sottolinea fortemente l'antiesarismo foscoliano, e allo stesso tempo ripete alcuni motivi tradizionali del Foscolo, la lode della verità, l'esaltazione del letterato non onorato, gli affetti famigliari. In più ha nella prima parte uno spietato e amaro sprezzo del volgo, contrapposto idealmente al popolo, che non è meno tutto si rafforzerà negli anni successivi, per concludersi col totale pessimismo del periodo inglese.
Interessante pur se non bello, il sermone è volutamente oscuro, con duri inflessi della versione di Persio pubblicata dal Monti nel 1803, e il ragionamento appare esente da possibili obiezioni; è un componimento che ebbe successo nella limitata cerchia degli amici del Foscolo, in tempi di tirannide sempre più gravi, e che nell'inevitabile confronto col *Sepolcri* mostra chiari i propri limiti, pur rivestendo considerevole importanza nella storia del pensiero politico, etico e sociale del nostro paese.
1 *Pur minacciavi*: fino a poco fa profetavi disgrazie; il sermone si apre con la domanda rivolta da un ignoto cittadino al F., già eloquente promotore della libertà nell'*Orazione a Bonaparte* (1802) per i Comizi di Lione, *imminente danno*: la rovina che incombe per l'appressarsi della

343

Vivo talor: perch'io mi taccia, ascolta.

Cantra il Meonio, e tu, Plato, con lui
Gredevi, e sel credean l'età romane,
Che quando un animal bipede implume
Restitiva alle vicende eterne

Della materia il sangue algente e l'ossa,
Le sue voci supreme erano voci

Che le più vere non vendea Dodona,
Né vate minaccio. Ma poi ch'a Pluto

Rapì l'eliso tribunal Satàno,
E ch'ei detta a' morenti i codicilli;

Rare son l'agonie vaticinanti;

Rare: né credo che Cassandra e il lauro

Respiri mai sul labbro a quanti or danno

Il novissimo vale all'universo;

Com'io non credo, che ogni Greco all'Orco

Divinando scendesse. Unico nume,

7 Il Meonio: Omero, così chiamato dalla Meonia o Lidia, regione dell'Asia Minore che con altre si vantava di avergli dato i natali; Plato: Platone.

9 un animal bipede implume: l'uomo, secondo la celebre definizione platonica.

10-1 alle vicende eterne Della materia: cf. i Sepolcri, 95-6: « I miserrandi avanzi che Natura / Con voci eicene a sensi altri destina », Rinf. affermazione del principio materialistico delle cose.

11 algente: gelido, per la morte sopravvenuta.

12 voci supreme: estreme parole. Il F. dice che secondo gli antichi sovente chi era in punto di morte aveva il dono della profezia.

13 Dodona: città dell'Epìro celebre per il suo santuario e i suoi oracoli. Il vendea è chiaro accento all'incredulità del F. di fronte a simili manifestazioni di superstizione.

14 vate: profeta. La stessa, precedente, quella dell'autografo della Nazionale di Firenze, dice « Isata »; il che facilita la comprensione del passo.

14-5 Ma poi... Satàno: ma da quando, col passare dal paganesimo al cristianesimo, Platone dio d'Averno cedette il posto a Satana re dell'Inferno.

16 E ch'ei... codicilli: e Satana ispira ai moribondi le aggiunte ai testamenti (che faranno dannare gli eredi).

17 l'agonie vaticinanti: coloro che in punto di morte si mettono a profetare.

18 Cassandra e il lauro: il potere profetico di Cassandra troiana e quello di Apollo vaticinatore cui era sacro l'alloro.

20 Il novissimo vate: l'estremo addio.

21 all'Orco: all'aldilà.

22 Divinando: profetando. Il F. non crede che l'antichità fosse in questo diversa dai tempi moderni: anche allora solo chi era fornito di

In noi parla l'ingegno; ov'ei si taccia,
Né saggio vivi, né morrai profeta.

Cecropida e Quirite, incliti nomi!

Tu a Pericle spremevi ampio oliveto;

Tu stempravi al Felice e a' suoi trecento

Nuovi coscritti col tuo sangue i rosei

Unguenti di Cirene; e tu potevi,

Giumento ai vivi, andar sibilata a Dire?

Vulgo fu sempre il vulgo: era l'aratro

E il pane e il boia, e sono, e saran sempre

Vostri elementi: uom cieco accatta e paga.

— Ugo, dove saetti oggi la punta

Di tue sentenze? — A questo. Erano profeti

Molti, Giove imperante; oggi taluno.

Non sempre è dato dir: Batti ed ascolta;

personalità e d'ingegno poteva davvero dire qualcosa durante l'agonia.

25 Cecropida... nomi: cittadino ateniese (da Cecrope, mitico re dell'Attica) e cittadino romano (discendente da Romolo-Quirino); grandi nomi in apparenza, cui nella realtà corrispondeva la miseria di una plebe sfruttata, non certo capace di profezie. Nel Foscolo con gli anni si era venuta affermando una forte e tetra vena antipopolare.

26 Tu... oliveto: l'ateniese passava tutta la vita a torchiare le olive del ricchissimo Pericle (V sec. a.C.).

279 Tu... Cirene: il romano combattendo e faticando dava il suo sangue per arricchire Silla (che primo tra i Romani si attribuì il soprannome di Felice) e i trecento senatori (coscritti) da lui aggiunti alla Curia; i rosei... Cirene: gli unguenti di rosa fabbricati in Cirene; oltre che costosissimi, erano famosi nell'antichità come rammenta Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, XXI, 4.

29-30 e tu potevi... Dite: e tu, schiavo come una bestia da soma (Giumento) finché vivesti, potevi morire (*andar...* a Dire) con la capacità di vaticinare come una Sibilla?

31-3 Vulgo... elementi: di nuovo violenta affermazione antidemagogica; i tre elementi cui il F. accenna qui saranno poi ripresi nell'*Hypercalypsis* con le tre « a »: « ara, araturum, arbor partibuli ». Per l'uomo del volgo la religione, il pane (o la fatica per guadagnarselo) e la paura del patibolo sono più che sufficienti.

33 uom cieco... paga: se uno non ha gli occhi per vedere, non può fare altro che andar mendicando e subire.

34 Ugo: con un procedimento caro ai satirici latini, a Persio in particolare, è usato anche all'inizio del sermone; il F. introduce un interlocutore fittizio, che anima la dialettica del discorso.

36 Giove imperante: al tempo della paganesimo.

37 Batti ed ascolta: parole di Temistocle ad Euribiade, re degli Spartani, in occasione della battaglia navale di Salamina (480 a.C.). Il senso di questo e dei versi seguenti è che in tempo di tirannide come quella di Napoleone occorre tacere il più possibile, pena la morte (*la man-*

25

10

30

15

35

20

Ché ove è mannaia, non bisegnan verghè.
 Io mi vivrò uditior pitagorè;
 Poi, cigno o corvo, io mi morirò cantando.
 — Ambagi! — O te beato! e non ti cuoce
 Se non l'intendi. Or mi t'accosta, e premi
 Così l'orecchio al labbro mio, che Brera,
 Mercato d'arti belle e di scienze,
 Né prete, né scudier valga ad udirmi.
 Bello egli è dir: Salva è la patria; salva
 Ell'è da noi, che la canzon maligna
 Udiamo dal poeta, e la svelammo
 A chi sorreggia i pubblici scrittori.
 — Ah, Sfinge! — Eccoti Edipo. — Il Sol dorava
 Le giube del Leone in Oriente;
 E le piante, e le fere, e l'operosa
 Umata plebe un bello inno mandava
 A quella diva luce. Or come venne
 A sommo il cielo, fulminava raggi
 Tanto superbi che animanti ed aure

55

39 *uditior pitagorè*: muto come un discepolo di Pitagora; i pitagorici infatti, al dir di Diogene Laerzio, dovevano tacere per cinque anni. La forma *pitagorè* con due « t » risale a un errato « Pitagora » abbastanza diffuso ai tempi del F.
 40 *cigno o corvo*: qualunque sia la bellezza del mio canto; *mi morirò* soltanto in punto di morte.
 41 *Ambagi*: quale oscurità; *non ti cuoce*: non ti fa dispiacere.
 42 *premi*: accosta.
 43 *Brera*: il palazzo milanese sede del Regio Istituto di scienze lettere ed arti, distinguendosi secondo il F. soprattutto per la bassa aduazione e l'appoggio ai non meritevoli (ecco il perché del *Mercolo* del v. successivo).
 45 *prete... scudier*: due categorie di delatori, gli ecclesiastici e i cortigiani.
 47 *da noi*: per merito nostro.
 49 *i pubblici scrittori*: gli scrittori che stampano le loro cose, quindi particolarmente sorvegliati dal governo.
 50 *Sfinge*: il mitico mostro che poneva enigmi ai viandanti; *Eccoti Edipo*: eccoti l'interprete. *Sfinge* naturalmente qui sta per « enigma ».
 51 *Le giube*: la criniera; il sole, dice il F., era da poco entrato nella costellazione del Leone, nel periodo più caldo dell'anno. Sotto il simbolo del sole è raffigurato Napoleone che nella sua tirannide secondo il F. avrebbe bruciato tutta la terra, pur essendo originariamente un astro benefico. La similitudine fu poi dal F. stesso ripresa altre volte.
 56 *animanti*: esseri animati; *aure*: i venticelli, che non potevano più soffiare.

E la terra in altissimo spavento
 Stettero. Solo si rivolse in lui
 L'immortal Prometeò, se vera è fama,
 Per pietà de' viventi, e sì gli disse:
 Sempre l'alterna vita alle mortali
 Cose dispensi, o Sole, e regni immoto;
 Ma non sempre all'umano occhio ti mostra
 Quel radiante d'astri e di pianeti
 Padigion dell'Olimpo. I nemi e gli Euri,
 L'etere rapidissimi imondando;
 I nemi assisi sulle Alpi, e il fumante
 Vecchio Oceano, a cui son dighe i cieli,
 Spesso i sentieri al nostro aere t'usurpano.
 Muiono i dardi tuoi sul gelo antico
 D'Atlante, e dove inviolata guarda
 Negli antri le sue prime ombre la Notte.
 Così ordinò quell'armonia che i mondi
 Libra né campi aerei, e l'universa
 Mole e l'eternità volve dei tempi,

75

99 *Prometeò*: Prometeo è qui introdotto a simboleggiare una volta di più la ribellione dell'uomo contro Giove, quindi contro la tirannide in genere e quella di Napoleone in particolare.
 61 *alterna*: perché dalla morte degli uni nasce la vita degli altri e viceversa. Sono le *vicende eterne / Della materia* dei vv. 10-1.
 62 *immoto*: secondo il sistema copernicano; cfr. i *Sepolcri*, 162: « il Sole irradiarli immoto ».
 63-5 *Ma non sempre... Olimpo*: ma non sempre il cielo (*Padigion dell'Olimpo*) tutto raggiante di pianeti e di stelle lascia vedere te, sole, agli occhi umani.
 65 *I nemi... Euri*: le tempeste e i venti in genere (propriamente Euro è il vento di nord-est).
 66 *L'etere*: l'aria, l'atmosfera; *imondando*: invadendo. La forma con la doppia « n » è frequente negli scrittori italiani.
 68 *a cui... cieli*: che ha solo il cielo per confine (secondo le antiche credenze).
 69 *Spesso... t'usurpano*: spesso ti occupano le vie della nostra atmosfera, impedendoti di giungere fino a noi.
 70 *Muiono... tuoi*: i tuoi raggi ardenti si smorzano.
 71 *Atlante*: il monte del Marocco, così chiamato dal figlio di Nettuno mutato in montagna da Perso. Delle sue nevi eteree parla Virgilio, *Aen.*, IV, 249.
 72 *Negli antri*: negli antri occidentali, dove si fantasticava che risiedesse la Notte.
 73 *quell'armonia*: l'ordine superiore che governa i mondi.
 74 *Libra*: tiene in equilibrio; *né campi aerei*: nelle distese dei cieli.
 74-5 *l'universa Mole*: la massa dell'universo; e compl. ogg. retto da *volve*, fa volgere in giro.

Che ti rota sul capo altro pianeta,
 Che è Sole a te, che al raggio tuo permette
 La metà della terra, e l'addormenta
 L'altra nel peplo della Notte ombrosa.
 Se troppo splendi, e sempre, e da pertutto,
 Arderà il mondo: Europa e le sorelle
 A te non manderan voti e l'incenso
 Mattutino dei monti; a te le selve
 Agitate dall'aure occidentali
 Non pasceran né molli ombre, né canto
 D'augei; non suoneran giù per le valli
 Riscintillanti del tuo raggio l'onde.
 I deserti di Libia invaderanno
 Quant'è la terra, e avran confine i mari. —

Verè cose parlavi, o Prometeò;
 Ma il il tuo fato immortale a te non dava
 Scampar dall'ira dei Celesti sotto
 Le grand'ali di Morte. Il generoso
 Cor che nutrire il suo dolor non seppe,
 Al ministro d'Olimpo or pasce il rostro.
 Quando il mio sangue innaffierà con onde
 Rare e stagnanti il cor, né più la Speme
 M'adescherà la vita a nove cure,
 Squarcerò quel regal paludamento,
 Che tanta piaga or copre; e la mia voce
 Volerà ovunque l'idoma suona
 Aureo d'Italia, allor ch'io sarò in parte

- 76 *ti rota sul capo*: fa ruotare al di sopra di te, o sole.
 77 *a te*: per te; *permette*: concede.
 79 *nel peplo*: nel manto.
 81 *le sorelle*: gli altri continenti.
 84 *occidentali*: del tramonto.
 85 *Non pasceran*: non daranno vita, crescendo, a; *molli*: dolci.
 87 *l'onde*: le acque.
 94 *nutrire*: allevare in silenzio.
 95 *Al ministro d'Olimpo*: all'avvoltoio mandato da Giove, signore dell'Olimpo; *pasce il rostro*: sfama il becco. È noto che Prometeo, incatenato sul Caucaso, era straziato da un avvoltoio che gli mangiava il fegato.
 96-7 *Quando... cor*: cioè in vecchiaia.
 98 *M'adescherà... cure*: inviterà la mia vita a nuovi affanni.
 99 *quel regal paludamento*: le pompose apparenze dell'impero napoleonico, sotto le quali si celavano tante bassezze (*tanta piaga*).

Ove folgore d'aquila non giunge;
 Ch'or mi torrebbe al mio fratello, inermi
 Danni virili, e a lei che nel suo grembo
 Scaldò l'ingegno mio, sicché la fredda
 Povertà non lo avvinse: oggi canuta,
 E su l'avello de congiunti assisa,
 Del latte che mi porse aspetta il frutto.

- 102 *Aureo*: ancora un accento affettuoso alla lingua italiana.
 103 *folgore d'aquila*: colpo punitivo mandato da Napoleone (*aquila*).
 104 *mio fratello*: Giulio, che si preparava a divenire anche lui ufficiale.
 104-5 *inermi Danni virili*: giovanissimo e quindi indifeso (era nato il 25 novembre 1787).
 105 *lei*: la madre, Diamantina Spathys.
 106 *Scaldò*: protesse, allevandomi e facendomi studiare.
 108 *l'avello de' congiunti*: il padre Andrea era morto nel 1788 (cfr. le poesie *In morte del padre*); il fratello Giovanni Dionigi, suicida, nel 1801 (cfr. il sonetto *Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo*). Giulio si uccise poi nel 1838.